

Maurizio Avola / Selçuk Demirel / Pinella Di Gregorio
Jean-Pierre Filiu / Daniela Melfa / Guido Nicolosi

A PROPOSITO DI CHARLIE

Una riflessione oltre la cronaca

euno edizioni

Prima edizione 2015

© Euno Edizioni

Via Mercede 25

94013 Leonforte (En)

Tel. e fax 0935 905877

info@eunoedizioni.it

www.eunoedizioni.it

ISBN 978-88-6859-048-2

In copertina: Selçuk Demirel, *Divergence*, 2015.

Indice

Prefazione	7
<i>di Pinella Di Gregorio</i>	
<i>Capitolo primo</i>	13
Libertà d'espressione: imprudente riflessione su un principio irresponsabile	
<i>di Guido Nicolosi</i>	
<i>Capitolo secondo</i>	35
Cento anni di inquietudine. Ovvero della Geopolitica in Medio Oriente	
<i>di Pinella Di Gregorio</i>	
<i>Capitolo terzo</i>	69
<i>Allahu akbar</i> . Visioni e divisioni nel fronte islamista	
<i>di Daniela Melfa</i>	
<i>Capitolo quarto</i>	95
Il terrore attraverso i "confini"? Flussi migratori e costruzione sociale della (in-)sicurezza nazionale	
<i>di Maurizio Avola</i>	

<i>Capitolo quinto</i>	117
«Immorali e irresponsabili: per questo ci amate, per questo ci odiate»	
<i>Conversazione di Guido Nicolosi con Selçuk Demirel</i>	
<i>Capitolo sesto</i>	129
«Questo mostro dovrebbe mobilitare tutte le nostre energie di europei». La mina vagante dell'Isis.	
<i>Conversazione di Daniela Melfa con Jean-Pierre Filiu</i>	
<i>Gli Autori</i>	149

Prefazione

I tragici fatti di Parigi del 7 gennaio 2015, con l'assalto omicida alla sede del settimanale satirico *Charlie Hebdo* ad opera di due integralisti islamici, i fratelli Chérif e Saïd Kouachi, ha portato all'uccisione del direttore Stéphane Charbonnier, detto *Charb*, di quattro vignettisti – Jean Cabut, detto *Cabu*, Bernard Verlhac, detto *Tignous*, Philippe Honoé e George Wolinski, molto famoso anche in Italia – e di altri membri della redazione. Durante la fuga, i due terroristi freddarono brutalmente anche il poliziotto francese di origine algerina Ahmed Merabet. Due giorni dopo l'attentato un altro membro del commando, Amedy Coulibaly, cui la polizia dava la caccia, si asserragliò in un supermercato ebraico uccidendo altre cinque persone e tenendone in ostaggio un'altra decina per molte ore.

Lo sdegno e la paura che ne seguirono, alimentò nell'opinione pubblica europea una reazione orgogliosa e ferma. Nel motto "*Je Suis Charlie*" si racchiudevano insieme la difesa dei valori di libertà di espressione e di lotta al terrorismo senza ricorrere alla demonizzazione del mondo islamico. Uno slogan che, seppure non condiviso da tutti, riuscì a mobilitare la popolazione nella marcia di Parigi dell'11 gennaio, alla quale si unirono, sfilando separatamente, capi di stato e di governo.

Nel successivo dibattito politico-culturale, tuttavia, tale posizione è andata quasi del tutto perduta per fare nuovamente ricorso a narrazioni basate sul presunto “scontro di civiltà” tra una cultura europea/occidentale democratica, liberale e capitalista e un’altra arabo/islamica orientaleggiante e arretrata. In tale opposizione radicale tra civiltà intese in senso “essenzialista” come organismi immutabili nel tempo e nello spazio si è dimenticata non solo la forte relazione storica tra i due mondi ma anche l’estrema varietà dell’area mediorientale e della cultura islamica.

Versioni impregnate di ideologismi di destra e di sinistra hanno così iniziato a prendere sempre più spazio. Da una parte starebbe l’Occidente cattivo che bombarda, affama, asservisce per cupidigia (petrolio), dominio (geopolitica), supremazia culturale (cristianesimo *vs* islamismo) il mondo musulmano; dall’altro i mestatori del populismo che, attraverso campagne indiscriminate contro immigrazione e diversità culturale, alimentano la diffusione nella società europea, colpita da una grave crisi economica, di una vera e propria islamofobia. Un continuo rimando di generalizzazioni che contribuisce in modo perverso a confermare lo scontro di civiltà tra mondo musulmano e mondo occidentale. La sola diversità tra i due schieramenti sta nel differente pregiudizio di cui si fanno paladini coloro che si arrogano il diritto di difendere la “civiltà occidentale” e coloro che, per un arrogante e presunto sentimento di giustizia, si schierano acriticamente a fianco del mondo arabo.

L’ascesa del fondamentalismo è legata a una molteplice serie di tragedie che si dispiegano dal colonialismo ai giorni nostri, inclusi il conflitto israelo-palestinese, l’esclusione e la marginalizzazione nelle periferie europee, non solo francesi,

di immigrati di seconda e, talvolta, terza generazione, una politica dell'Unione Europea verso i paesi dell'area sud del Mediterraneo fatta di respingimenti e improntata sui problemi della "sicurezza", in barba alla cosiddetta società globale sempre evocata e mai effettivamente compresa nelle sua complessità.

Gli autori di questo libro, consapevoli dell'impossibilità di ridurre tale complessità a semplici contrapposizioni ideologiche pro/contro, hanno cercato di analizzare criticamente, senza tabù e preconcetti, una tragedia che rischia di rappresentare un drammatico spartiacque nella storia politica, sociale e civile dell'Europa e di tutto il mondo occidentale. Rifuggendo dalle approssimative narrazioni che hanno animato il discorso pubblico post-attentato, gli interventi raccolti nel volume indagano, con competenze disciplinari differenti, le condizioni simbolico-culturali, geopolitiche, religiose e socio-economiche, che hanno determinato l'*humus* generativo di questo attentato e le sue possibili implicazioni. In questa prospettiva, ci è sembrato interessante proporre al pubblico italiano anche il punto di vista di due intellettuali francesi, il disegnatore Selçuk Demirel e lo storico Jean-Pierre Filiu, intervistati poche settimane dopo i fatti parigini su alcuni dei temi da noi ritenuti rilevanti per una "riflessione oltre la cronaca".

Tuttavia, la ragione più profonda per affrontare questo lavoro difficile e faticoso di ricostruzione storico-sociale risiede nella convinzione che rivendicare lo spazio intellettuale per l'analisi critica dei problemi (anche i più drammatici) non implica la rinuncia a difendere dei valori ritenuti fondanti. Il lavoro intellettuale non deve significare astensione da scelte valoriali. Anzi, una delle ragioni della crisi della cul-

tura europea di questi anni va ricondotta proprio a una cattiva interpretazione del ruolo degli intellettuali, troppo spesso schiacciati dalla morsa della paura di perdere la propria indipendenza e autonomia. In tal senso, riconoscere i limiti e le responsabilità dell'Occidente non può significare la resa incondizionata a chi intende mettere in discussione un baluardo della cultura europea come il diritto alla libertà d'espressione. Di contro, difendere il cuore pulsante della cultura occidentale non significa accettare di condividere gli errori, tanti, dell'Europa e del mondo occidentale.

È proprio il rifiuto di una prospettiva intellettuale semplicistica e manichea che ha guidato gli autori di questo libro a proporre, oltre la comprensibile e doverosa indignazione ed ogni retorica commemorativa, un ragionamento articolato ma fruibile anche da un'*audience* non specialista.

In questo senso il contributo vuole rappresentare anche un prototipo, un modello sul quale configurare altri interventi su tematiche controverse e cruciali che possano interessare il dibattito pubblico.

Il volume che qui presentiamo, infatti, è il primo di una nuova collana – *Peripezie. Scienze sociali e tempo presente* – della Euno Edizioni, casa editrice siciliana. Nell'era della produzione digitale, stampare libri è diventato relativamente semplice: i libri sono ovunque e chiunque, dotato di un computer e una stampante, può “pubblicare” volumi. Assai più difficile nella pubblicistica attuale è rintracciare analisi che affrontino le questioni più controverse del dibattito pubblico con serietà e approfondimento. L'idea è di avviare una collana di studi su tematiche di “frontiera” in una prospettiva intellettuale che tenda ad ampliare i “pubblici” di riferimento propri della ricerca accademica senza perdere i pre-

supposti di scientificità e deontologia che le sono propri. Un tentativo, forse, di fornire uno spazio a una pubblicistica di alta divulgazione la cui cifra culturale non appartenga alla cronaca giornalistica ma neppure al tradizionale saggio accademico.

La “Peripezia” nella cultura greco-ellenistica rappresenta la categoria narrativa dell’avventura, la propensione a leggere la realtà come ricerca, come viaggio, per poi procedere alla sua narrazione e divulgazione. Questa è la nostra sfida.

Pinella Di Gregorio
Direttore della collana